

## OMELIA

**Don Giulio Bertazzo**

(19.04.1936 – 15.01.2022)

Monteortone, 18 gennaio 2022

*Fil 4,4-9 Sal 33 Mt 18,1-5*

*(letture della Festa di don Bosco)*

*Rinnovo la scelta di essere un salesiano al cento per cento, aperto ai giovani. Così scrisse don Giulio nel suo quaderno spirituale durante un corso di Esercizi Spirituali. Era un uomo innamorato di don Bosco e della missione salesiana. In un altro passaggio cogliamo le radici della sua dedizione, di quella affabilità di cui parla san Paolo: Gesù, Amico e Salvatore, cerca di essere sempre la prima motivazione della mia vita. Donami la forza e la serenità per avviare a te i giovani che mi farai incontrare nella mia nuova obbedienza. Don Giulio era un salesiano dedito ai giovani perché tutto di Dio. Proprio il suo rapporto con Dio gli permise di realizzare quanto ci narra il Vangelo: Gesù chiamò a sé un bambino e lo pose in mezzo. Questo fece don Giulio: pose in mezzo i giovani, li mise al centro della sua vita con semplicità, con la battuta pronta, con una umanità invidiabile capace di entrare in sintonia con tutti e di incontrare anche i più lontani, tanto che più d'uno ha scritto: Era impossibile non volerti bene. Don Giulio è stato un salesiano che ha saputo incarnare quel Studia di farti amare che don Bosco consegnò a don Rua.*

Allo stesso tempo sapeva combattere. Quando negli anni novanta venne ventilata la possibilità di chiudere la presenza salesiana a Porto Viro, l'Ispezzore di allora si vide recapitare una valanga di lettere e cartoline di protesta da parte della gente. Don Giulio, e con lui tutti i giovani e le famiglie, ci teneva e ci credeva alla presenza salesiana in quel territorio. Scrisse anche al Rettor Maggiore, al Presidente della Repubblica e addirittura al Papa. Il meglio di sé stesso Don Giulio, per 16 anni, lo ha espresso nel dare vita e far decollare il Centro Giovanile San Giusto di Donada. Vi arrivò con una macchina scassata e una vespa verde, e con un altro salesiano andava per i bar ad invitare i ragazzi a frequentare l'oratorio. In tutti i modi cercava di porre in mezzo i giovani. Era l'uomo della intraprendenza, fino quasi alla temerarietà. Così lo ricorda oggi un giovane di quegli anni: *Caro Giulio, tu per me sei stato il Cristo. Tu, così fisicamente minuto, occupavi tutto lo spazio. Non ti fermava nulla, non ti intimorivano i potenti, o presunti tali. Se ti ponevi un obiettivo non vi era modo di distogliere la tua attenzione dal raggiungerlo. Eri un costruttore, nel pieno spirito di Don Bosco. Adolescenti, me compreso, grazie alla tua guida, sono diventati uomini e donne migliori. La tua vita era una missione, una bellissima missione, una missione che hai coltivato per ogni tuo giorno di vita terrena. La sua affabilità conquistava. Non si angustiava per nulla, ma in ogni necessità esponeva a Dio le sue richieste sempre con il desiderio di convocare i giovani e porli in mezzo. A conferma di questo, così racconta un giovane che lo conobbe come incaricato di oratorio: Don Giulio per me è stato Padre nel momento della determinazione e dell'insegnamento, Maestro per farmi aver incontrato il messaggio di Don Bosco, Amico in tutte le situazioni e avvenimenti nel lungo cammino fatto insieme.*

Giulio nasce a Monselice (PD) il 19 aprile 1936 da papà Ottaviano, agricoltore, e mamma Maria Braggion, casalinga. Come terzogenito entra a far parte di una numerosa famiglia che vede altri cinque maschi e cinque femmine. Frequenta le elementari al paese. Nella Casa salesiana di Castello di Godego (TV) frequenta le scuole medie (1948-1951). Successivamente viene indirizzato all'aspirantato di Trento (1951-1953). L'ambiente delle due case salesiane, il clima che respirava e la vicinanza dei salesiani ivi presenti, favoriscono nel giovane Giulio il desiderio di farsi anche lui salesiano. Giulio farà il noviziato ad Albarè di Costermano (VR) e diverrà salesiano il 16 agosto 1954. Da notare un dettaglio: negli statini della prima e seconda professione temporanea, accanto al proprio nome Giulio aggiunge anche il nome Angelo, in ricordo del fratello mancato a soli 10 anni per problemi cardiaci. L'affetto per il fratellino era così grande che Giulio ne scrisse la vita (nel 1954), un ritratto che occupa un quaderno di quasi 200 pagine. Così scrive in questo testo rivolgendosi alla mamma: *Angelino non è morto, ma ha cominciato a vivere la vera vita dell'anima. Angelo ti è sempre vicino, mamma carissima, ti è più vicino adesso che prima. Godi mamma di avere un angioletto in paradiso, un angioletto che pensa continuamente a te.* Sono parole che commuovono per il loro affetto e che rivelano un animo delicato, buono, affettuoso, tenero.

Al termine del tirocinio il chierico Giulio viene mandato per la teologia a Monteortone (1960-64). Concluderà gli studi con l'Ordinazione Presbiterale il 23 marzo 1964. E questo nonostante il fatto che la mamma, a causa del suo carattere vivace ed intraprendente, gli avesse detto: *Se tu diventi prete, io sarò Papa.*

A parte una piccola parentesi nella scuola, tutta la sua vita e missione salesiana sarà nel campo della parrocchia, dell'animazione in oratorio e con ragazzi in situazione di difficoltà in varie opere dell'ispettorato. Ovunque aveva un rapporto diretto, cordiale ed immediato con le persone, una attenzione ed una sensibilità innata per i poveri e per gli emarginati. Aveva forte il senso della paternità. I "piccoli" lo sentivano un padre e si appoggiavano con fiducia a lui. Aveva fatto sue le parole di Gesù quando dice: *Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.* Don Giulio, chiamato anche *don Metro* per via della sua statura, lascia dietro di sé il ricordo di un confratello che sapeva costruire ponti con tutti. Il modo apparentemente burlone del suo tratto nascondeva l'obiettivo di offrire amicizia alle persone che incontrava, riuscendo a stringere legami anche con chi poteva essere in totale disaccordo con lui. È stato un padre buono e misericordioso.

La sua umanità era accompagnata da una intensa vita spirituale. Così scrive a conclusione degli Esercizi Spirituali del 2005: *Chiedo a Dio forza e luce, con la preghiera comunitaria e con la preghiera personale, per donarmi ai fratelli iniziando dai confratelli, cercando di far risaltare quanto di positivo c'è in loro, privilegiando il mondo giovanile con particolare attenzione ai giovani più in difficoltà.* E così scrive nel 2009: *Mi prendo il proposito di attingere dall'Eucaristia quotidiana la forza per vivere la carità, la fraternità, l'accoglienza delle persone con maggiore attenzione ai fratelli che sono nel bisogno (soli, anziani, disabili). Devo dare più spazio alla preghiera personale.* Riprendendo le parole di papa Luciani, che fu suo amico a Venezia, don Giulio custodiva in camera una

targhetta che diceva: *Un prete è come una candela che si spegne illuminando la vita degli altri.* Sono molte le persone che in questi giorni lo ringraziano per la luce che ha saputo emanare.

Illuminò fino alla fine. Siamo, infatti, rimasti ammirati, sbalorditi per il fatto che in tutti questi ultimi mesi, in cui ci sono stati vari periodi di sofferenza e solitudine, non abbiamo mai, ma proprio mai sentito il minimo lamento per i dolori che sentiva. Aveva sempre una grande serenità, un sorriso aperto, rassicurante, amico. La sua risposta alla domanda *Come va oggi?*, era sempre, ma proprio sempre: *Bene!* Disse *Bene!* anche negli ultimi giorni.

Così lo ricorda il nipote Cristian: *Direi che fondamentalmente don Giulio era genuinamente salesiano per vocazione e inclinazione: ha sempre posto i giovani al centro di ogni attività educativa e pastorale. Voleva che non venissero mortificate le aspirazioni e i sogni di molti ragazzi, sempre, però, in una visione profondamente cristiana fatta di fede, di fiducia in Dio. Lo ha fatto in là negli anni anche a Conegliano nella comunità giovanile per il recupero dei giovani caduti nella tossicodipendenza vivendo in prima persona le difficoltà e il dramma che il mondo della droga comporta. Era una persona allegra e gioviale che amava affrontare la vita con il sorriso e l'ironia.*

Don Giulio era un salesiano, un prete che amava stare tra la gente. Papa Francesco direbbe che era un pastore con l'odore delle pecore. In occasione del saluto che la Parrocchia di Santa Croce di Verona gli rivolse, così lo definì una parrocchiana giornalista: *Il nostro "parroco bonsai": un piccolo uomo, ma dal cuore grande.* Amava le cose semplici. A lui non piacevano i grandi discorsi e a volte mostrava non gradire i contesti ufficiali o i luoghi ove fosse necessario essere formali. Amava invece le occasioni informali dove mostrava sempre una grande affabilità ed allegria con la quale sapeva avvicinare tante persone, privilegiando le più lontane. Ogni occasione era buona per essere trasformata in un momento di fraternità dove egli sapeva essere nello stesso tempo una presenza attenta alle persone ed un instancabile animatore in cui non faceva mai mancare le sue simpatiche barzellette. Visse con la sua vita quanto raccomanda san Paolo: *Fratelli, rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini.* Sapeva rallegrarsi e sapeva rallegrare. E lo fece fino alla fine, fedele al fatto che, diceva, *un prete non va mai in pensione.*

Aveva un'attenzione particolare per gli ultimi, passione che cercava di trasmettere a tutti attraverso la predicazione ma soprattutto con la sua testimonianza. Altra sua preoccupazione costante era quella alla famiglia. Era convinto che al suo interno e attorno ad essa si costruiscano i rapporti umani più veri e che questi possano far crescere anche la società. Privilegiò i momenti comunitari di cui le famiglie erano le destinatarie principali e che diventavano vere occasioni per costruire e far crescere la comunità. Cercava di coinvolgere sempre persone nuove. Racconta un parrocchiano: *Ricordo la sua insistenza, rinnovando il Consiglio Pastorale Parrocchiale, non solo perché ci fossero "volti nuovi", ma anche perché*

*ci fossero “volti colorati”. Era il suo modo per richiamare la pluralità anche etnica della comunità che doveva trovare spazio anche all’interno della vita parrocchiale. Don Giulio era attento a far crescere la comunità, ma in essa voleva far crescere i cristiani. Era convinto che al centro di ogni persona ci sia l’incontro con Gesù e con il suo amore.*

*Così scrisse nel 2015: Dio Padre mi ha privilegiato chiamandomi nella Famiglia di Don Bosco, mi ha scelto nel sacerdozio perché possa rispondere al suo amore amando con grande cuore i fratelli, soprattutto i giovani. Caro don Giulio, ora che sei in Paradiso, ti chiediamo di aiutare i giovani a rispondere generosamente all’amore e alla chiamata di Dio, e conduci alcuni a seguire don Bosco con la passione e l’entusiasmo salesiano che ti hanno contraddistinto.*

*don Iginò Biffi – Ispettore  
(in corsivo le testimonianze ricevute e la PdD)*